

TRADURRE UN CORPUS DI MEMORIA STORICO-BIOGRAFICA. STRATEGIE DI SEMPLIFICAZIONE E ADATTAMENTO PER IL PUBBLICO ITALIANO

LUCIA CINATO
UNIVERSITÀ DI TORINO

lucia.cinato@unito.it

Citation: Cinato, Lucia (2025) “Tradurre un corpus di memoria storico-biografica. Strategie di semplificazione e adattamento per il pubblico italiano”, in Vecchiato, Sara, Sonia Gerolimich, Iris Jammerneegg, Fabio Regattin and Deborah Saidero (eds.) *Semplicità e semplificazione in redazione, traduzione, terminologia e didattica, mediAzioni* 47: A73-A91, <https://doi.org/10.6092/issn.1974-4382/22587>, ISSN 1974-4382.

Abstract: This article presents the German-Italian translation of the FGOP corpus *Fluchtgeschichten aus Ostpreußen* (refugee stories from Eastern Prussia), which consists of autobiographical narrative interviews conducted between 2015 and 2017 with Germans from Eastern Prussia and related to stories of flight and expulsion (*Flucht- und Vertreibung*) that occurred at the end of World War II (Cinato 2020). The approximately ten-hour interviews with three siblings who survived the war with very different experiences are available in the Datenbank für Gesprochenes Deutsch (DGD) of the Leibniz Institut für Deutsche Sprache (IDS) in Mannheim (corpus FGOP, escape stories from Eastern Prussia), and are part of a project at the University of Turin involving their transcription using the GAT2 system (Selting 2009), as well as their translation into Italian, the latter for the purpose of scientific research dissemination (activities of Public Engagement). The analysis offered herein aims, on one hand, to highlight the most important linguistic aspects of the autobiographical narrative interview text type and, on the other hand, to show the translation strategies and difficulties that one encounters when translating. Particular attention is paid to the adaptation strategies that need to be adopted for the Italian public who does not know these facts at all or knows very little about them. The translator thus needs to provide explanations and clarifications linked both to the family and the historical-institutional spheres. Very often, adaptation also means a simplification of the translated text, due to the many characteristics of spoken language, the tendency towards standardization and the mitigation of the stylistic and/or sociolinguistic variations inherent in the translations (Toury 1995). Selected examples are thus used to check what type of adaptation is necessary for this type of text and what simplification strategies can result from this process.

Keywords: German-Italian translation; adaptation and simplification strategies; autobiographical narrative interviews; spoken language; corpus analysis.

1. Introduzione e contesto delle interviste

Il contributo presenta il lavoro di traduzione dal tedesco all'italiano del corpus *Fluchtgeschichten aus Ostpreußen* (FGOP), che consiste in 7 interviste narrative autobiografiche della durata totale di circa dieci ore, condotte tra il 2015 e il 2017 con tedeschi provenienti dall'ex Prussia Orientale, oggi appartenente a Polonia e Russia. Tali interviste riguardano storie di fuga, di espulsione (*Flucht und Vertreibung*) e di impossibilità di fuga, successe negli ultimi mesi e alla fine della Seconda guerra mondiale in Germania (cfr. Cinato 2018, 2020, 2023a, 2023b, 2023c, 2023d) e raccolgono le testimonianze orali di tre fratelli sopravvissuti alla guerra con esperienze molto diverse. Le interviste sono accessibili per mezzo della Datenbank für Gesprochenes Deutsch (DGD) del Leibniz-Institut für Deutsche Sprache (IDS) di Mannheim previa una semplice registrazione al sito¹. Il lavoro rientra in un progetto dell'Università di Torino, da me diretto, che ne prevede la trascrizione con il sistema GAT2 (*Minimal- e Basistranskript*, Selting 2009) – un sistema che permette di annotare la struttura sequenziale, le pause, i segnali di ricezione, la prosodia, la velocità dell'enunciazione ecc., tramite il programma di trascrizione Folker in uso presso l'IDS. Oltre alla trascrizione, il progetto prevede anche la traduzione delle interviste ai fini della divulgazione scientifica per attività di Terza missione e di *Public Engagement* attraverso collaborazioni con enti come, ad esempio, il centro culturale Polo del '900 di Torino². L'analisi intende mettere in luce da un lato gli aspetti linguistici più rilevanti del genere testuale dell'intervista narrativa autobiografica, dall'altro le scelte e le difficoltà traduttive incontrate nel corso del lavoro fin qui condotto, con particolare riguardo a quelle strategie di adattamento e di semplificazione necessarie per il pubblico italiano che, oltre a non conoscere o conoscere molto poco i fatti, necessita di spiegazioni e chiarimenti legati sia alla sfera del contesto familiare, sia a quella storico-istituzionale a cui le interviste fanno riferimento.

Nella traduzione occorre infatti restituire lo stesso testo (qui, la stessa conversazione) ad un pubblico di destinatari mantenendo il medesimo (o simile) grado di marcatezza che lo contraddistingue (per il concetto di marcatezza pragmatica e di equivalenza funzionale, cfr. Salmon 2005: 15 ss.). Tale marcatezza è dovuta, in questo caso, a fattori stilistici e linguistici tipici della lingua parlata e costituisce un problema traduttivo sia a livello formale sia a livello di contenuto, dal momento che i fatti narrati si inseriscono in un contesto ben preciso. Gli intervistati non hanno scelto liberamente di parlare di determinati avvenimenti, ma la loro memoria è stata sollecitata dalle mie domande in qualità di intervistatrice interessata a ricostruire la loro storia familiare intesa come testimonianza preziosa delle vicissitudini che coinvolsero

¹ http://agd.ids-mannheim.de/FGOP_extern.shtml, Korpus FGOP, *Fluchtgeschichten aus Ostpreußen*

² Nell'ambito delle iniziative del Giorno del Ricordo, celebrato ogni anno il 10 di febbraio per ricordare i massacri delle foibe e l'esodo giuliano dalmata, sono state organizzate presso il Polo le seguenti conferenze: 12.1.2020: conferenza dal titolo *Esodi del '900. Memorie a confronto. Il caso tedesco*; 9.2.2021: conferenza dal titolo *Novecento di Confine. Ricerche e comunicazione*, con presentazione del volume di Cinato (2020).

i civili tedeschi originari dei territori orientali durante e alla fine della Seconda guerra mondiale³.

Le storie dei tre fratelli sono storie “di vita vera”, parallele alla Grande Storia, ricche di riferimenti culturo-specifici relativi a quel periodo come oggetti, luoghi sociali, concetti, fenomeni tipici dell’ambiente non solo geografico, ma anche culturale di quegli anni. In particolare, la testimonianza di Otto – 86enne al momento dell’intervista ma appena quindicenne al momento dei fatti – che verrà qui presa in esame, restituisce lo scenario della fuga dalla Prussia Orientale, che fino al ’45 apparteneva alla Germania, e delle sue vicende personali che si mescolano inevitabilmente a quelle della storia ufficiale, come ad esempio alla vicenda della Wilhelm Gustloff, nave passeggeri affondata nel Mar Baltico da un sommergibile sovietico il 30 gennaio 1945 con a bordo circa 10.000 profughi tedeschi; al reclutamento dei giovanissimi e il conseguente addestramento nei *Wehrrtütigungslager* (Campi di rafforzamento della difesa); all’avanzata dell’Armata rossa in Prussia negata dal governo nazista per evitare la fuga dai territori ad est; all’inseguimento dei carri armati e dei soldati russi oltreché ai bombardamenti avvenuti, ad esempio, sulla laguna della Vistola ghiacciata (*Frische Nehrung*); infine all’accoglienza forzata dei profughi nella Germania occidentale (cfr. Cinato 2020).

Le interviste delle sorelle gemelle Hedwig e Gertrud, all’epoca dei fatti bambine di 9 anni ma 81enni durante le interviste, tematizzano una realtà molto diversa rispetto alla fuga vissuta dal fratello Otto, ossia la realtà di chi rimase in Prussia Orientale e dovette accettare la duplice invasione: la prima, temporanea, dell’Armata Rossa che distrusse i villaggi, le case e fece razzia di ogni bene caricandolo su carri diretti in Russia, oltraggiando la popolazione che abitava ancora in quei luoghi, tra cui le donne vittime di deportazioni coatte e di abusi. La seconda “invasione”, permanente, fu invece quella dei civili polacchi, anche loro vittime delle conseguenze della guerra, “spinti” verso ovest dallo spostamento dei confini orientali derivante dalle conferenze di Jalta e di Potsdam, durante le quali vennero riconosciuti all’Unione Sovietica quei territori fino ad allora polacchi e oggi appartenenti alla Bielorussia, all’Ucraina e alla Lituania (*ibid.*).

In questa sede verrà dunque presa in esame la traduzione attualmente in corso delle interviste di Otto, in particolare dell’intervista denominata *Otto’s Flucht aus Süssenthal, La fuga di Otto da Süssenthal*, della durata di 1:35 h. Tale progetto, che coinvolge anche studenti e studentesse con lavori di tesi di laurea⁴, è pensato per poter fornire una traduzione a un ampio pubblico di non esperti del contesto storico in cui queste interviste si inseriscono, ossia per cittadini, scolari e studenti universitari che si confrontano con temi legati agli sconvolgimenti del ’900 e alle conseguenze delle guerre e delle migrazioni che ne possono derivare, in particolare a quelle avvenute durante e dopo la seconda

³ Sul tema della memoria, in particolare quella autobiografica, legata a episodi e esperienze dell’io richiamabili alla memoria nello spazio e nel tempo grazie alla consapevolezza autonotica, cfr. Tulving (2002: 3) e Leonardi (2016: 3).

⁴ Si ringrazia Sonia Zito (2022) per aver fornito parte degli esempi qui citati. Altri lavori di tesi su questo tema sono attualmente in corso.

guerra mondiale⁵. La modalità, la lunghezza, il mezzo (piattaforma digitale o spazio in loco, ecc.) con cui queste traduzioni potranno essere fruibili è ancora tutto da definire (rimando qui a interessanti progetti digitali in Germania, uno fra tutti quello del sito Oral-History.Digital⁶, che potrebbe essere preso a modello), ma in questa prima fase si è iniziato a riflettere su come si possa rendere al meglio il genere dell'intervista narrativa autobiografica sull'esempio del corpus FGOP. Nel corso dell'analisi si verificherà pertanto, sulla base di esempi selezionati, che tipo di adattamento sia necessario per questo genere testuale e quali strategie di semplificazione ne possono conseguire, verificando in particolare 'cosa rimane' nel passaggio dalla testimonianza orale alla sua trascrizione, alla traduzione e infine all'adattamento per non esperti (cfr. Thüne 2023). Prima di passare all'analisi delle difficoltà traduttive finora incontrate (par. 5), accennerò brevemente al quadro teorico di riferimento (par. 2), al tipo di 'testo', ossia al genere intervista narrativa autobiografica (par. 3) e alle particolarità della *oral narrative* nell'intervista *Otto's Flucht aus Süssenthal* (par. 4), per poi giungere ad alcune riflessioni conclusive (par. 6).

2. Quadro teorico di riferimento

Per poter capire meglio il quadro teorico all'interno del quale ci si è mossi per iniziare il lavoro di traduzione verranno ripresi qui alcuni concetti utili a spiegare le possibili scelte traduttive in fase di redazione e di revisione del testo di arrivo (TA), partendo dal fatto che occorre abbandonare assunti teorici aprioristici (come sottolinea Riediger 2018: 5-6; cfr. anche Garzone 2015: 29-32), ossia quelli che, anche senza esserne del tutto consapevole, chi traduce sceglie o pensa di dover scegliere all'interno di una serie di dualismi quasi manicheistici basati su poli contrapposti, ossia: si deve tradurre letteralmente o liberamente, fare una traduzione orientata alla fonte (*source oriented*) o ai destinatari (*target-oriented*), con priorità al contenuto o alla forma, semantica (che riproduca il senso) o comunicativa (che funzioni nella lingua di arrivo), addomesticante o estraniante, connotata o neutralizzata, il traduttore/la traduttrice deve farsi notare (essere visibile) oppure rendersi invisibile, e via di seguito. Nella pratica sappiamo che raramente le scelte sono nette, ma ci si muove all'interno di un continuum comprendente molte possibilità intermedie, dal momento che la traduzione si configura come "una problem solving activity", ossia un'attività che consiste nel risolvere problemi, un processo decisionale che richiede di volta in volta soluzioni adeguate al singolo caso (Levý 1995: 63; Cinato Kather 2011: 17).

In questa sede ci riferiremo principalmente alle teorie di Toury, il quale nel suo volume *Descriptive Translation Studies – And Beyond* (1995), invita a considerare le traduzioni primariamente "come fatti appartenenti alla cultura di arrivo" in quanto prodotte e modulate per la cultura ricevente, e formula, a partire

⁵ Le migrazioni possono essere intese qui in senso ampio e caratterizzanti la condizione dei profughi ovunque essi siano (cfr. Cinato 2020: 7-8, Miletto 2020).

⁶ <https://portal.oral-history.digital/>.

dalla sua esperienza di casi pratici, la cosiddetta “legge della standardizzazione crescente” (*law of growing standardisation*) secondo cui nella traduzione le relazioni testuali dell'originale vengono spesso modificate o ignorate a favore di opzioni più abituali offerte dal repertorio d'arrivo. Questo adattamento del “testo” implica anche una semplificazione del testo tradotto dovuta non solo alla tendenza alla standardizzazione, a cui si è appena accennato, ma anche all'indebolimento delle variazioni, siano esse stilistiche e/o sociolinguistiche, per il maggior conservatorismo connaturato alle traduzioni e in ragione di un intenzionale innalzamento del tono e della forma (appiattimento diafasico), in conformità a consolidate abitudini traduttive e letterarie (Toury 1995; Cinato e Amico di Meane 2019: 18; Cinato 2021; Rega 2021). Un secondo approccio teorico alla base del nostro lavoro è quello di Garzone (2015), che applica alla classe delle traduzioni la teoria dei *fuzzy set*. Quest'ultima consente “di rendere conto scientificamente delle grandi variazioni oggi ammesse nella resa traduttiva di un testo e nel suo assetto comunicativo e, sottraendo la traduzione alla logica dicotomica tradizionale, la descrive come fenomeno continuo o, se si vuole, graduabile”, il che rende possibile dire di un testo che è ‘più’ o ‘meno’ tradotto o che è solo parzialmente tradotto (Garzone 2015: 49). Questo modello può essere applicato all'insieme delle traduzioni e comprendere anche i rifacimenti, gli adattamenti, le parodie e tutte le riscritture, immaginando l'insieme dei testi visti come traduzioni non tanto come un continuum ma piuttosto come un insieme di elementi discreti con dimensioni scalari, al centro del quale si trova il “prototipo” della traduzione (regolato in base allo skopos, ossia all'utilizzo ultimo, alla situazione d'uso, al canale e alla modalità di diffusione e di fruizione, ai destinatari ecc.) e man mano che si va verso i margini si trovano testi che transitano verso le non traduzioni (*ibid.*: 47-50).

Tra le strategie traduttive utilizzate per rendere il testo tradotto più fruibile dai destinatari si è inoltre fatto uso di quelle strategie etichettate come “universali traduttivi” (Baker 1996; cfr. anche Toury 1995; Laviosa 2002; Mauranen e Kujamäki 2004; Ondelli e Viale 2010; Chesterman 2011) in quanto ricorrenti nella stragrande maggioranza dei testi tradotti, ossia: la tendenza ad esprimere in modo chiaro e didascalico ciò che nell'originale è implicito, presupposto o abbreviato; la tendenza ad evitare le ripetizioni; l'appiattimento (*levelling out*) del testo tradotto che si avvicina lievemente più ai canoni dello scritto rispetto al testo di partenza (TP); la tendenza a utilizzare varietà linguistiche meno connotate (da lingua sub-standard del TP a lingua standard nel TA pur mantenendo un registro informale). Inoltre, fenomeni di semplificazione sintattica e lessicale quali il ricorso a iperonimi in mancanza di parola equivalente nella lingua d'arrivo, il ricorso a sinonimi più comuni rispetto al termine originale, l'uso di perifrasi in sostituzione di termini altamente specifici del testo fonte o, in caso di differenze culturali, resa approssimativa di elementi del testo fonte (cfr. Garzone 2015: 67). Sempre per quanto riguarda il livello semantico, nel tentativo di avvicinarsi quanto più possibile all'originale si è ricorsi alla strategia di compensazione, che consiste nel controbilanciare una perdita di significato nel TP riproducendo nel TA un effetto uguale o simile (Cinato 2011: 45) e/o all'esplicitazione semantica di uno o più componenti degli enunciati del TP. Infine, per creare e mantenere la coerenza testuale nella

traduzione e legare meglio gli enunciati, si sono talvolta utilizzati collegamenti logico-semantiche più espliciti.

Prima di passare a esaminare le caratteristiche della *oral narrative* presenti nell'intervista tradotta e analizzare esempi concreti di problemi traduttivi, vediamo ora alcune caratteristiche del genere in questione.

3. Il genere “intervista narrativa autobiografica” sull'esempio del corpus FGOP

È importante sottolineare che, mentre è possibile identificare per i diversi generi testuali aspetti generali che possono essere astratti dai contesti e dagli esempi specifici, questa generalizzazione non si può fare quando si affronta l'analisi della 'narrativa' della memoria storica, visto che ogni resoconto costituisce la rappresentazione di una storia personale che si integra nella narrazione più ampia della storia e non condivide necessariamente elementi comuni con altri racconti. L'esposizione dei fatti è una questione legata al mondo interiore del narratore ed è pertanto soggettiva. Il testimone fornisce un resoconto dell'accaduto filtrato attraverso i propri ricordi, le proprie emozioni e influenzato dal pubblico a cui si rivolge, specie se si tratta di una conversazione *face-to-face* (Cinato 2020: 8-10). Le storie di Otto e delle sorelle Hedwig e Gertrud, raccolte nel corpus FGOP, appartengono al genere “corpus di parlato autentico” che, in quanto tale, non conosce ancora una metodologia di ricerca consolidata (cfr. Koesters Gensini e D'Alesio 2017: 109). Tuttavia, le interviste autobiografiche sono un tipo particolare di corpus di parlato autentico che, pur avendo alcune caratteristiche comuni con il parlato spontaneo⁷, hanno anche caratteristiche diverse, dovute alla particolare situazione comunicativa dell'intervista autobiografica. Quest'ultima si differenzia dalla comunicazione quotidiana, all'interno della quale lo spazio del narrare è per lo più limitato, per il diritto di parola pressoché esclusivo dell'intervistato che gli consente il pieno sviluppo narrativo individuale (cfr. Cinato 2020: 9-10; Majer 2012: 23-24). Alla base dei racconti autobiografici ci sono domande che permettono all'intervistato di condurre la conversazione ma anche di deviare dal racconto principale grazie alla presenza di un intervistatore che svolge un ruolo molto importante ma anche doppio visto che, in cooperazione con l'intervistato, deve da un lato creare un *common ground* intersoggettivo, ossia una conoscenza di base comune (cfr. Sacks 1995: 540; Clark 1997: 113 ss.; Deppermann e Schmitt 2008; Deppermann e Blühdorn 2013), dall'altra condurre l'intervista in un processo interattivo e cooperativo tra chi racconta e chi ascolta. In ogni caso la conversazione che ne risulta ha, come accennato, molti tratti in comune con il parlato spontaneo e si presta molto bene all'analisi di strutture tipiche del parlato che, in fase traduttiva, possono costituire un problema.

⁷ Un esempio di corpus di parlato autentico è FOLK, creato con finalità di ricerca e insegnamento del tedesco parlato, anch'esso disponibile nella DGD (<http://agd.ids-mannheim.de/folk.shtml>). Per un approfondimento dei corpora e dei materiali autentici di tedesco parlato presenti online per la didattica del tedesco come lingua straniera, cfr. Cinato e Costa (2025).

Dal punto di vista linguistico l'intervista narrativa autobiografica qui presa in esame contiene infatti molte caratteristiche della lingua parlata in quanto è la trascrizione di una conversazione *face-to-face* tra due o, spesso, più interlocutori, visto che alle interviste hanno preso parte anche membri della stretta cerchia familiare, da cui derivano frequenti interruzioni per richieste di chiarimenti e digressioni varie che causano uno stile piuttosto frammentario con marcate caratteristiche della “Sprache der Nähe” (lingua dell'immediatezza, cfr. Koch e Oesterreicher 1985). Di conseguenza il registro è spontaneo e familiare grazie anche alla buona conoscenza degli intervistati da parte dell'intervistatrice, cosa che differenzia queste interviste da altre, creando un rapporto decisamente empatico⁸. La dimensione di oralità dell'intervista è quella di un parlato non pianificato e di tipo prevalentemente conversazionale, ossia creato dall'apporto di due o, in alcune fasi delle interviste, più parlanti che cooperano nello scambio dialogico, che si alternano nei turni di parola, che negoziano di continuo i temi di conversazione e il loro svolgimento e che co-costruiscono l'interazione (sull'intervista narrativa autobiografica cfr. Lucius-Hoene e Deppermann 2004; Deppermann 2013 e Leonardi 2017: 141; per il processo di interazione tra intervistato e intervistatore cfr. Deppermann 2007 e 2010; Koesters Gensini e Leonardi 2018; Cinato 2020: 11-14, *et al.*).

Per chi traduce, la consapevolezza di avere a che fare con un'interazione fra parlanti e quindi con turni di parola e non con frasi vere e proprie costituisce il punto di partenza fondamentale per lavorare al meglio alla restituzione della coesione narrativa. Occorre tuttavia tenere conto del fatto che, mentre la versione originale tedesca dell'intervista è supportata dai file audio disponibili sull'archivio dell'IDS, che scandiscono prosodicamente il testo trascritto, lo stesso non può accadere per il pubblico italiano, il quale avrà a disposizione solo la traduzione scritta dell'intervista⁹. Da qui deriva lo sforzo di chi traduce di rendere il testo molto più esplicito rispetto alla trascrizione originale, pur mantenendo – per quanto possibile – i tratti distintivi del parlato autentico, che analizzeremo brevemente nel paragrafo che segue. Riconoscere le caratteristiche di questo genere testuale nonché i tratti distintivi del parlato che lo caratterizzano, è di fondamentale importanza per poter tradurre le interviste in maniera adeguata mantenendo la coerenza testuale, “quella cioè che permette a chi legge di dare un senso compiuto al testo” (Cinato Kather 2011: 85).

⁸ Non sempre le interviste narrative autobiografiche si configurano in questo modo, cfr. a titolo di esempio le interviste del cosiddetto ‘Israelkorpus’, anch'esso presente nella DGD (https://agd.ids-mannheim.de/IS--_extern.shtml), un corpus molto ampio di interviste narrative autobiografiche a emigrati tedeschi in Israele, in cui il livello di conoscenza tra intervistati e intervistatori è molto minore e di conseguenza le interviste hanno un carattere generalmente più formale e la conversazione tra i partecipanti è meno spontanea, cfr. Cinato (2023d).

⁹ Eventuali altre modalità di trasmissione dell'intervista, come ad esempio audio originale con voce fuori campo o *voice over*, non sono state al momento prese in considerazione.

4. *Caratteristiche della oral narrative nell'intervista Otto's Flucht aus Süssenthal*

L'intervista di Otto si può configurare come una conversazione *face-to-face* per due motivi, ossia la compresenza spazio-temporale dei partecipanti e l'immediatezza della comunicazione. L'analisi relativa al primo punto implicherebbe, di per sé, anche l'analisi della mimica facciale e della gestualità, elementi che tuttavia, non avendo video-registrazioni dell'intervista ma solo registrazioni vocali, non hanno potuto essere presi in considerazione né per la trascrizione dell'intervista né per la sua traduzione. Per quanto concerne l'immediatezza della comunicazione, essa comporta una grande pressione temporale e una mancanza di tempo necessaria per una pianificazione mentale della sequenza del discorso. Nell'intervista analizzata i turni di parola si alternano e talvolta si verificano produzioni comuni di enunciati, incisi o interruzioni, dal momento che non vi è alcuna gerarchia di potere a determinare il diritto di parola tra i/le partecipanti. A questo si aggiunge la già citata presenza di membri della famiglia che, insieme all'intervistatrice, si fanno al tempo stesso committenti e destinatari dell'esposizione dei fatti, influenzando il resoconto dal punto di vista contenutistico e soprattutto del registro linguistico, caratterizzato da un alto grado di familiarità e informalità e dalla *Umgangssprache*, tipica delle conversazioni orali in situazioni informali. Nell'interazione tra l'intervistatrice, l'intervistato e i presenti viene negoziato un sapere condiviso (*common ground*) attraverso domande di ritorno, commenti o semplici segnali di ricezione. Il linguaggio adoperato è influenzato anche dall'età di chi parla (fattore diastratico): l'eloquio di Otto e della moglie, che in parecchi punti aiuta l'intervistato nel processo del ricordare, presentano molto spesso correzioni, pause (*äh, öh, hm*), ripetizioni anaforiche (molto ricorrente *dann/und dann*) o ripetizioni di determinati segmenti e continue riparazioni dovute allo sforzo di entrambi di ricordare qualcosa che hanno vissuto molti anni prima. Il loro modo di raccontare presenta quelle che Schwitalla (2006: 35) definisce "Spuren der Gedankenbildung", ossia "tracce della formazione del pensiero". Alle considerazioni legate al genere testuale e al linguaggio colloquiale si aggiungono inevitabilmente quindi quelle legate ai fattori diastratici: al momento dell'intervista l'intervistato Otto (OT) aveva 86 anni, ma la sua narrazione si inserisce nel periodo storico compreso fra la fine della guerra, quando aveva appena 15 anni, e il 1956, anno in cui le vite di Otto e delle sorelle gemelle si riuniscono. Si tratta quindi spesso di ricordi confusi, incompleti o influenzati da altri racconti.

Nell'esempio che segue vengono evidenziati alcuni di questi fenomeni e altre tendenze tipiche del parlato che ricorrono maggiormente nell'intervista *Otto's Flucht aus Süssenthal*:

(1) Intervista Lucia Cinato con Otto (1.6.1929, Süssenthal, Prussia Orientale, oggi Sętal, Polonia- Bielefeld 15.10.2021), Borkum 10.7.2015, FGOP 01, *Ottos Flucht aus Süssenthal*, DGD r. 132-136/159/190-191¹⁰

001 OT hier hier die russen standen in elbing
 002 und dann sind die hier übers haff gefahren das sind sechs kilometer
 003 LC ja ja aber alles vereist
 004 OT ja und das war das war zugefroren
 005 LC zugefroren
 006 OT und da haben die ähm da sind die flu_flugzeuge ja das habe ich gesehen
 007 [sozusagen die haben]
 008 LC [habe ich auch gelesen]
 009 SO [die haben das eis verschossen]
 010 OT eis eis zerbombt
 011 und dann sind da ähm die alle da ersoffen nee (.)
 012 [aber ich]
 013 LC [ja ja]
 014 OT [ich bin ja hier]
 (...)
 015 SO nein danzig war nicht besetzt danzig hat ne wahl gehabt sechsunddreißig
 (...)
 016 OT insterburg da ist dein großvater geboren nicht
 017 SO das ist viel weiter in osten als kalinin als königsberg

Come si può vedere nell'esempio (1), alle r. 1 e 2 si trova il deittico spaziale *hier* ripetuto varie volte. In tutta l'intervista si riscontra un impiego massiccio di deittici (avverbi *hier*, *dort*, *hinten*, *unten* e particelle *hin/her*) per localizzare gli eventi e le tappe della fuga di Otto, spesso individuate con l'aiuto di un atlante geografico. Sempre alla r. 2 notiamo inoltre la presenza di un'espansione a destra (*das sind sechs kilometer*), utilizzata per precisare meglio la distanza percorsa. Tali espansioni ricorrono talvolta anche come vere e proprie dislocazioni a destra (r. 15 *nein danzig war nicht besetzt danzig hat ne wahl gehabt sechsunddreißig*). Molto ricorrenti sono anche le strutture ellittiche, come alla r. 3 (*aber alles vereist*) e alla r. 8 (*habe ich auch gelesen*). Alla r. 4 notiamo un'ulteriore ripetizione (*das war das war*) e alla r. 5 un esempio di ripetizione con funzione di conferma di quanto appena detto nella r. 4 (*zugefroren*). Le frasi di conferma o eventualmente la ripresa di un dettaglio si rivelano espedienti comunicativi che aiutano a ricordare o a recuperare una parola, un fatto e suggeriscono comprensione e sussistenza di *common ground*. Talvolta un enunciato viene ripreso e/o parafrasato al fine di smentirlo o correggerlo. Inoltre, le numerose domande di ritorno

¹⁰ DGD, Korpus FGOP, Ereignis FGOP_E_00001 (FGOP_E_00001_SE_01_A_01_DF_01). Partecipanti all'intervista: LC: intervistatrice; OT: Otto; ET: nipote di Otto; MA: Magdalene, moglie di Otto; SO: figlio di Otto. Tutte le interviste del corpus FGOP sono state trascritte secondo le regole del sistema di trascrizione dell'analisi conversazionale GAT2 (Selting *et al.* 2009). La numerazione delle righe nell'intestazione degli esempi è riferita alla trascrizione presente sulla DGD dove, con un doppio clic è possibile ascoltare anche l'audio.

dell'intervistatrice (LC) servono a problematizzare o indagare più a fondo elementi forniti dall'interlocutore, fino al raggiungimento di una conoscenza condivisa.

Più avanti, alle r. 9 e 10, si nota un esempio di correzione eterosollecitata. Riparazioni e correzioni possono infatti essere da una parte autoriparazioni, ossia autocorrezioni del parlante che, dopo essersi accorto che qualcosa di ciò che sta dicendo non va, si autocorregge mentre parla (si tratta delle cosiddette autoriparazioni autoiniziate, cfr. Cinato 2017: 112), come alla r. 17 dove l'indicazione della città col nome attuale (*Kaliningrad*) viene subito corretta con il nome in uso allora (*Königsberg*, si veda anche l'es. (6) che segue *da waren da wurden die sind die schiffe die sind hier*); dall'altra, come in questo esempio, riparazioni eterosollecitate, che occorrono nel momento in cui è l'interlocutore a formulare richieste di chiarimento, precisazioni o a proporre soluzioni in un processo interattivo e cooperativo di co-costruzione del sapere che prevede gli interventi e le repliche di chi ascolta, fondamentali alla riparazione di eventuali lacune che altrimenti rimarrebbero sospese in quanto date per scontate dall'intervistato. Alla r. 6 abbiamo invece un esempio di interruzione e di ripresa del discorso, ossia di una struttura sintattica tipica del dialogo spontaneo, come le cosiddette frasi "spezzate", che richiedono una "ricostruzione sintattica" in traduzione (si veda l'ulteriore es. nella DGD r. 574: *also kanada ist ein land/ wenn die deutschen das genauso machen würden wäre ich einverstanden/ kanada ist ein land die nehmen jeden den sie brauchen aber keinen den sie nicht brauchen (.) / der hat da keine chance*). Molte sono poi le particelle conversazionali o i segnali discorsivi con richiesta di conferma della comprensione da parte dell'interlocutore, che ricorrono nell'intervista (qui alla r. 11 *ähm* e *nee*, quest'ultima forma è quella che ricorre maggiormente ma è attestata anche la forma corretta *nicht* della r. 16), e viene utilizzata da Otto come negazione retorica per assicurarsi il controllo della ricezione o la comprensione del suo messaggio. Un esempio di uso del dimostrativo al posto del pronome personale lo troviamo alla r. 9 (*die* al posto di *sie*), mentre alla r. 14 abbiamo un esempio di particella modale utilizzata come rafforzativo (se ne trovano tantissime nell'intervista e con diverse funzioni, oltre al qui citato *ja*, anche *auch*, *doch*, *aber*, *eben*, *schon*, *vielleicht*, *wohl*, *mal*, *einfach*, *eigentlich*, *denn*). Altri fenomeni ricorrenti nell'intervista sono strutture sintattiche marcate, ossia strutture i cui costituenti occupano una posizione non canonica, collocandosi ai confini dell'unità sintattica, solitamente a sinistra. Tra queste troviamo le strutture referenza-enunciato (*Referenz-Aussage-Strukturen*, cfr. Fiehler 2012) come alla r. 16 *insterburg da ist dein großvater geboren*. In altri punti dell'intervista troviamo anche le cosiddette *Operator-Skopos-Strukturen* (*ibid.*): DGD r. 693 *wenn ich mir das heute so überlege (.) das waren doch alles sehr (.) doll also anständige menschen muss ich sagen (.)*.

Altri fenomeni tipici della *oral narrative* ricorrenti nell'intervista sono: l'uso di parole generiche o alternative lessicali tipiche della varietà orale (es. *kriegen*, *klappen*, *sowieso*, *machen*, *gehen*, *gucken*, *hören*); l'impiego di appellativi affettivi come *papa* (*Vater*), *mama* (*Mutter*), *opa* (*Großvater*), *oma* (*Großmutter*); il ricorso a espressioni di vaghezza; l'uso dell'articolo determinativo davanti a nome proprio, e altri fenomeni ancora.

Passiamo ora a esaminare alcune delle strategie traduttive utilizzate per rendere questa particolare lingua fruibile da un pubblico italiano.

5. Strategie di semplificazione e adattamento per il pubblico italiano

In questa parte vengono proposti alcuni esempi di quelle strategie di semplificazione e di adattamento utilizzate, accompagnati da osservazioni su cosa rimane dopo le inevitabili riduzioni, condensazioni e compressioni (Thüne 2023: 358-361) nel passaggio dalla testimonianza orale alla trascrizione scritta e alla traduzione per un pubblico di non esperti.

5.1. Semplificazione mediante parafrasi sintattica (flusso sintattico linearizzato nel TA)

(2) DGD r. 149

018 OT [da war ich fünfzehn]	018 OT [avevo quindici anni]
019 das war im januar und dann bin ich bis hier hierhin gekommen (.) ähm und dann von da aus sind wa	019 era gennaio sì sono arrivato fino a qui più o meno
020 hier das beweise ich mir nicht mehr so genau hier irgendwo in ähm wo der zug an immer an der zugstrecke ich weiß jetzt nicht hier hier sind alle straßen	020 non ricordo più di preciso dov'era ma comunque sia da lì abbiamo proseguito sempre lungo i binari del treno

Nell'esempio (2) la semplificazione è dovuta alla riduzione del numero di costituenti per evitare inutili ripetizioni alla sequenza: *bis hier hierhin gekommen (.)* che diventa in italiano “fino a qui più o meno” (r. 19), dove l'espressione di vaghezza “più o meno” sostituisce le ripetizioni successive di Otto (*hier irgendwo [...] ich weiß jetzt nicht hier hier sind alle straßen*, r. 20) dovute allo sforzo di ricordare ma anche al fatto che i parlanti hanno davanti un atlante per individuare le diverse tappe della fuga e i vari luoghi menzionati durante l'intervista. Si noti inoltre lo spostamento dell'informazione contenuta alla r. 19 nella r. 20 in traduzione per creare flusso sintattico omogeneo tramite esplicitazione del collegamento logico-semanticamente (*ma comunque sia ...*). Ma quello che maggiormente è da evidenziare è l'eliminazione di elementi paraverbali e di caratteristiche della processualità del parlato (ad es. l'eliminazione del segnale di pausa) per favorire la leggibilità a fronte di un testo tedesco supportato da audio. Per rendere il passaggio da un'oralità concettuale (*konzeptionelle Mündlichkeit*, Koch e Oesterreicher 1985) alla forma scritta solo testuale occorre eliminare tutti gli indicatori di vaghezza. Viste le difficoltà di individuare le caratteristiche specifiche del parlato italiano e le finalità divulgative del progetto, la traduzione non tiene infatti conto del sistema GAT2.

Negli esempi (3) e (4) la semplificazione avviene mediante parafrasi sintattica, ossia con il passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto:

(3) DGD r. 423

021 OT	ja die gaben mir dann zigaretten tatsächlich und da habe ich mir das rauchen angewöhnt weil ich dachte wenn ich nicht rauche kriege ich keine zigaretten	021 OT	sì infatti mi davano sigarette e da lì ho iniziato a fumare perché pensavo che così me ne avrebbero date
--------	---	--------	---

(4) DGD r. 241-242

022 LC	dann haben sie gesagt alle die	022 LC	ma vi hanno chiesto qualcosa
023 OT	die suchten sich aus ach der ist ja groß genug oder	023 OT	selezionavano in base all'altezza o
024 LC	[sie haben euch gefragt oder einfach gar nicht gefragt]	024 LC	[insomma vi hanno chiesto quanti anni avevate o non vi hanno domandato proprio nulla]
025 OT	[nach dem alter gar nicht gefragt gar nicht gefragt genau]	025 OT	[l'età non l'hanno chiesta esatto non hanno chiesto niente]
026	nach dem alter und so wa das ist und dann haben sie da zur ausbil ausbildung geschickt und dann kamen wir wieder zurück und dann kamen wa	026	ci hanno mandati a svolgere l'addestramento militare e poi siamo ritornati a stettino

Nell'esempio (3) la parafrasi sintattica si trova nell'espressione *perché pensavo che così me ne avrebbero date*, ossia un discorso indiretto al posto di quello diretto dell'intervistato. Anche alle righe 22-23 dell'esempio (4) notiamo una parafrasi sintattica in cui si passa nuovamente dal discorso diretto ipotizzato dall'intervistatrice (r. 22) e poi dall'intervistato (*ach der ist ja groß genug oder*, r. 23) alla semplice locuzione prepositiva *in base a...* della traduzione. Alla riga 26 è evidente anche qui l'eliminazione di ripetizioni nonché una sorta di *levelling out*, ovvero di appiattimento della resa semantica in quanto l'espressione tedesca *zur Ausbildung schicken* (letteralmente "spedire all'addestramento") presuppone un comando, una costrizione subita, mentre nella traduzione si è optato per un'espressione meno forte (*ci hanno mandati a svolgere l'addestramento*, r. 26) ma che rende comunque bene il messaggio. Notare nella traduzione l'anticipazione del nome della città Stettino, che nell'originale viene esplicitato solo alcune righe più avanti, per rendere più chiaro il passaggio, nonché l'utilizzo della versione italiana del nome della città, allora tedesca e oggi polacca.

La ripetizione di enunciati nel TP viene resa in un discorso più fluido nel TA anche nell'esempio successivo:

(5) DGD r. 366-369

027 OT	ein großer teil wurde abgeschoben nach deutschland und ah und ein teil wurde behalten die solange bis die die ganze küste von vom von norden von dänemark war ja vermint mit minen (.)	027 OT	la maggior parte delle persone venne rimpatriata in germania mentre un'altra parte venne trattenuta fino a quando l'intera costa settentrionale della danimarca non fosse stata completamente sminata
028 LC	mit minen	028 LC	dalle mine antiuomo
029 OT	ja mit minen weil die haben gedacht es käme von da nen angriff und die deu deutschen also von den deutschen selber	029 OT	si dalle mine posizionate precedentemente dagli stessi tedeschi che temevano un attacco degli alleati
030	und die gefangenen ja ja und die gefangenen mussten noch die minen räumen	030	e perciò costrinsero noi prigionieri a ripulire la costa

Come è possibile notare in (5), la trascrizione originale tedesca si presenta come un testo sintatticamente discontinuo in quanto le informazioni vengono fornite spontaneamente in modo additivo (anacoluto r. 27 ...und ein teil wurde behalten (/) die (/) solange bis die (/) die ganze küste von vom von norden von dänemark war ja vermint mit minen e frasi segmentate r. 29 weil die (riferimento implicito alle forze alleate) haben gedacht es käme von da nen angriff (/) und (/) die deu deutschen (/) also von den deutschen selber). Nella resa traduttiva il flusso del discorso risulta invece omogeneo e le informazioni più esplicite. Anche l'esempio (6) è un esempio di eliminazione di ripetizioni:

(6) DGD r. 138

031 OT	da waren da wurden die sind die schiffe die sind hier	031 OT	lì erano ormeggiate le imbarcazioni
--------	---	--------	-------------------------------------

5. 2. Resa della lingua parlata

Per quello che riguarda termini o locuzioni della lingua parlata tipici di un registro informale determinato dalla particolare situazione comunicativa vediamo di seguito due esempi interessanti di verbi separabili colloquiali, resi con dei fraseologismi con vario grado di idiomatismi e fissità (più forte nel caso dell'es. (7) *tagliare la corda*, meno forte nell'es. (8) *alzare la mano*), che corrispondono dal punto di vista semantico all'originale ma la cui traduzione ha comportato un allungamento del testo di partenza:

(7) abhauen (DGD r. 271)

032 OT das das kann sein dass dass welche nicht flüchten durften und dann hauten die ab vielleicht ((lacht)) diese haben ja	032 OT è anche probabile che qualcuno non potendo fuggire subito abbia poi tagliato la corda in un secondo momento ((ride))
---	---

(8) drankommen (DGD r. 853-854)

033 MA und wir kamen nur dran wenn wir uns nicht meldeten OT nichts wusste ((lacht))	033 MA e se non alzavamo la mano per prime ci chiamava all'interrogazione OT e non sapevate niente ((ride))
--	--

5.3. Traduzione dei *Realia*

Un altro grosso problema della traduzione è costituito dai *Realia*, ossia le manifestazioni a livello lessicale dello stretto rapporto tra una lingua e una specifica cultura (cfr. Cinato Kather 2011: 108). Esse comprendono tutti quei riferimenti toponimici, storici, letterari o socio-politici che occorrono in queste interviste in maniera molto frequente. Dal momento che tradurre i *Realia* significa tradurre un elemento non linguistico ma culturale (*ibid.*), è talvolta necessario ricorrere a strategie di esplicitazione per rendere queste particolari realtà appartenenti alla cultura straniera.

Nell'intervista sono stati individuati principalmente:

1. Riferimenti toponimici relativi alla geografia della Germania, in particolare toponimi riferiti agli ex territori orientali della Germania persi durante la seconda guerra mondiale, la maggior parte riferiti all'ex Prussia Orientale e appartenenti oggi a Polonia e Russia. Questi riferimenti sono stati riportati per lo più come nel TP e non con le denominazioni attuali, per dar voce a chi quei territori li ha vissuti con quei nomi: *Allenstein* (attuale *Olsztyn*, Polonia), *Hohenstein* (attuale *Olsztynek*, Polonia), *Königsberg* (attuale *Kaliningrad*, Russia), *Nemmersdorf* (attuale *Majakovskoe*, Russia), *Insterburg* (attuale *Černjachovsk*, Russia), *Tiegenhof* (attuale *Nowy Dwór Gdańsk*, Polonia). Eccezione: *das Memelgebiet*, reso con la denominazione italiana "Territorio di Memel" in quanto quella tedesca sarebbe risultata troppo criptica per un pubblico italofono e per esplicitare che si tratta di territorio facente nuovamente parte della Lituania ma contestato dalla Germania in seguito alla Prima guerra mondiale e riannesso al Reich nel '39. Interessante anche il caso del riferimento geografico *Nordschleswig*, denominazione tedesca di una porzione di terra storicamente contesa tra Germania e Danimarca, comprendente i territori al confine tedesco-danese e appartenente dal 1920 alla Danimarca. Il termine è stato tradotto con il calco *Schleswig settentrionale* in alternativa

al toponimo *Jutland meridionale*, utilizzato maggiormente dai danesi per indicare questa “terra di mezzo”.

2. Lessico riferito alla Germania nazista, alla guerra e al periodo del dopoguerra tedesco, quali: *KZ* (ovvero *Konzentrationslager*) reso semplicemente con “lager”/ *deutsche Rheinarmee* (inteso probabilmente dall’intervistato come *deutsche Kampagne* o *deutscher Rheinfeldzug*, ossia l’atto di apertura dell’invasione alleata svoltosi tra febbraio e marzo 1945), reso tramite parafrasi con “campagna tedesca sul Reno” / *Kampfschwimmer*, tradotto tramite espansione “nuotatore da combattimento” / *Kraft durch Freude (KdF)* (l’organizzazione nazista del dopolavoro in Germania associabile al *pendant* fascista Ond “Opera nazionale del dopolavoro”), tradotto con aggiunta di un’esplicitazione “compagnia Kdf” e nota esplicativa a piè di pagina / *Wehrrtütigungslager*, reso anche questo tramite parafrasi con “campi di rafforzamento della difesa” e nota esplicativa a piè di pagina.

6. Riflessioni conclusive

Da questi esempi e alla luce della presente analisi risulta che per adattare un testo così complesso a un pubblico italiano sono necessari molti interventi da parte di chi traduce che, oltre a dover utilizzare strategie di semplificazione dal punto di vista formale (trasformazioni sintattiche, come la trasformazione di un’interrogativa diretta in una interrogativa indiretta, processi di linearizzazione sintattica, ecc.) deve semplificare in parte anche il contenuto (passaggi esplicativi, espansioni, ecc.), servendosi della propria creatività (a proposito di questo termine, cfr. Kußmaul 2000; Sattler-Hodvar 2016; Schreiber 2017) per trovare soluzioni idonee a esprimere lo stesso effetto del testo di partenza. Si conferma inoltre l’uso di tendenze e procedure traduttive molto generali, considerate degli ‘universali traduttivi’, come strategia di resa della traduzione della variazione diamesica, ossia della lingua parlata e della *Umgangssprache*, con particolare riferimento a strutture sintattiche spesso segmentate, anacoluti, ripetizioni, uso di termini connotati, frequenti riparazioni tipiche dell’interazione orale, *Realia*, ecc. A questi sono da aggiungere particolarità legate alla variazione diastratica (età degli intervistati e ricordi legati a avvenimenti successi molti anni prima).

Si può dunque affermare che l’approccio traduttivo di questo tipo di testo così particolare debba essere di natura essenzialmente pragmatica, ossia mirato a un’equivalenza su diversi piani che mantenga nel TA l’intenzione comunicativa del TP e rispetti le aspettative dei destinatari del TA (Koller 1995: 197). Chi traduce deve cioè prendere per mano il potenziale pubblico e spiegargli il contesto, fornendogli una serie di aiuti che gli consentano di capire meglio il testo. Tuttavia le strategie di adattamento sopra elencate hanno inevitabilmente delle conseguenze, tra cui prima fra tutte la perdita quasi totale del livello espressivo dei parlanti, da cui risulta nel TA una sorta di appiattimento che può

essere paragonato a quanto si osserva per la traduzione audiovisiva, nel passaggio dai dialoghi al sottotitolaggio.

Il lavoro, come sottolineato, è un *work in progress*; pertanto, si aggiungeranno nuovi risultati a quanto finora osservato.

BIBLIOGRAFIA

- Baker, Mona (1996) "Corpus-based Translation Studies: the Challenges that Lie Ahead", in in Harold Somers Somers (a cura di) *Terminology, LSP and Translation. Studies in Language Engineering in Honour of Juan C. Sager*, Amsterdam: Benjamin, 175-186.
- Chesterman, Andrew (2011) "Translation universals", in Yves Gambier e Luc van Doorslaer (a cura di) *Handbook of Translation Studies*, Amsterdam: Benjamin, Volume 2, 175-179.
- Cinato Kather, Lucia (2011) *Mediazione linguistica Tedesco-Italiano*, Milano: Hoepli.
- Cinato, Lucia (2017) "L'interazione nel dialogo spontaneo", in Marcella Costa e Marina Foschi Albert (a cura di) *Grammatica del tedesco parlato. Con note di carattere contrastivo*, Pisa: Universtiy Press, 95-114.
- Cinato, Lucia (2018) "Storia familiare e memoria narrativa in due testimonianze provenienti dalla Prussia orientale. Lineamenti di ricerca", in Daniela Nelva e Silvia Ulrich (a cura di) *CrOCEVIA, Memorie e generazioni: uno sguardo prismatico*, numero monografico della rivista *Ricognizioni* 5(9): 63-77.
- Cinato, Lucia (2020) *Voci di tedeschi in fuga. L'intervista autobiografica come contributo alla memoria collettiva*, Alessandria: Dell'Orso.
- Cinato, Lucia (2021) "Soziogeographische Variation im Deutschen und ihre Übersetzung ins Italienische", in Peggy Katelhön, Marina Brambilla e Albana Muco (a cura di) *Deutsch im Vergleich. Sprachliche Strukturen im Kontrast zum Italienischen*, numero monografico della rivista *Linguistik online*, Bd. 111(6): 209-220.
- Cinato, Lucia (2023a) "Stimmen aus Ostpreussen. Orte, Emotionen und narrative Identität in autobiographischen Interviews", in Simona Leonardi, Marcella Costa, Sabine E. Koesters Gensini e Valentina Schettino (a cura di) *Orte und Erinnerung. Eine Kartografie des Israelkorpus*, Roma: Edizioni Studi Germanici, 359-384.
- Cinato, Lucia (2023b) "Il parlato in interviste narrative autobiografiche a tedeschi prussiani. La costruzione dei luoghi attraverso il dialogo", in Marina Castagneto e Miriam Ravetto (a cura di) *La Comunicazione Parlata / Spoken Communication, Pubblicazioni del GSCP*, vol. 3, Roma: Aracne, 769-796.
- Cinato, Lucia (2023c) "Oblio collettivo e memoria storica. L'autorappresentazione identitaria in interviste autobiografiche a profughi della Prussia orientale", in Roberto Francavilla, Anna Giaufret e Laura Quercioli Mincer (a cura di) *MemWar II. Memorie e oblii delle guerre e dei traumi del XX e del XXI secolo, Quaderni di Palazzo Serra Nuova Serie (QPS-NS)*, Genova: Genova University Press, 217-242.

- Cinato, Lucia (2023d) "Die Aushandlung von Orten und von Wissen im Erzählprozess", *AION*, Annali - Istituto Universitario Orientale. Sezione Germanica: 357-381.
- Cinato, Lucia e Isabella Amico di Meane (2019) "TRADIVARIO. Variazione socio-geografica e traduzione: pratiche, strategie e tendenze nella coppia di lingue tedesco-italiano", in Raul Calzoni e Manuela Moroni (a cura di) *Passaggi, transiti e contatti tra lingue e culture: la traduzione e la germanistica italiana*, *Studi Germanici. Quaderni dell'AIG* 2: 15-32.
- Cinato, Lucia e Marcella Costa (2025) "Gesprächskompetenz entwickeln anhand von Korpora von narrativen biographischen Interviews", in Lucia Cinato, Marcella Costa, Silvia Verdiani e Eugenio Verra (a cura di) *Korpora und Gedächtnis: Beiträge aus der germanistischen Forschung*, *QuadRi - Quaderni di Ricognizioni* 19: 217-238.
- Clark, Herbert H. (1997) *Using Language*, Cambridge: University Press.
- Deppermann, Arnulf (2007) *Grammatik und Semantik aus gesprächsanalytischer Sicht*, Berlin: De Gruyter.
- Deppermann, Arnulf (2010) "Konklusionen: Interaktives Verstehen im Schnittpunkt von Sequenzialität, Kooperation und sozialer Struktur", in Arnulf Deppermann, Ulrich Reitemeier, Reinhold Schmitt e Thomas Spranz-Fogasi (a cura di) *Verstehen in professionellen Handlungsfeldern*, Tübingen: Narr, 363-384.
- Deppermann, Arnulf (2013) "Interview als Text vs. Interview als Interaktion", *Forum Qualitative Sozialforschung* 14(3): Art. 13, <https://doi.org/10.17169/fqs-14.3.2064> (consultato il 13.1.2024).
- Deppermann, Arnulf e Hardarik Blühdorn (2013) "Negation als Verfahren des Adressatenzuschnitts: Verstehenssteuerung durch Interpretationsrestriktionen", *Deutsche Sprache* 41: 6-30.
- Deppermann, Arnulf e Reinhold Schmitt (2008) "Verstehensdokumentationen: Zur Phänomenologie von Verstehen in der Interaktion", *Deutsche Sprache* 36: 220-245.
- Fiehler, Reinhard (2012) "Wo fängt der Satz an? Operator-Skopus-Strukturen in gesprochener und geschriebener Sprache", in Colette Cortès (a cura di) *Satzeröffnung. Formen, Funktionen, Strategien*, Tübingen: Stauffenburg (= *Eurogermanistik Bd. 31*), 31-44, <https://api.deutsche-digitale-bibliothek.de/binary/a7886add-5f07-4287-a749-3958abc17310.pdf> (consultato il 13.1.2024).
- Garzone, Giuliana (2015) *Le traduzioni come fuzzy set. Percorsi teorici e applicativi*, Milano: LED, <https://www.ledonline.it/LCM/allegati/712-traduzioni-fuzzy-set> (consultato il 13.1.2024).
- Koch, Peter e Wulf Oesterreicher (1985) "Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte", *Romanistisches Jahrbuch* 36 (1): 15-43.
- Koesters Gensini, Sabine E. e Veronica. D'Alesio (2017) "Tra il detto e il non detto: l'espressione delle emozioni nelle narrazioni di Dov Zuriel (17.12.1925-30.08.2014)", in Sabine E. Koesters Gensini e Maria F. Ponzi (a cura di) *La lingua emigrata. Ebrei tedescofoni in Israele: studi linguistici e narratologici*, Roma: Sapienza, 109-140.

- Koesters Gensini, Sabine E. e Simona Leonardi (2018) "Orte und Erinnerungen: Breslau im Israelkorpus", intervento presentato al convegno *Topographie der Shoah in Breslau / Wrocław 1933–1949*, tenutosi a Wrocław (Breslavia), Polonia, 22-23 marzo 2018.
- Koller, Werner (1995) "The concept of Equivalence and the Object of translation Studies", *Target* 7(2): 191-222.
- Kußmaul, Paul (2000) *Kreatives Übersetzen*, Tübingen: Stauffenburg.
- Laviosa, Sara (2002) *Corpus-based Translation Studies. Theory, Findings, Applications*, Amsterdam-New York: Rodopi.
- Leonardi, Simona (2016) "Erinnerte Emotionen in autobiographischen Erzählungen", in Simons Leonardi, Eva-Maria Thüne e Anne Betten (a cura di) *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews. Analysen zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, Würzburg, Königshausen: Neumann, 1-45.
- Leonardi, Simona (2017) "Ricordi nel racconto: tematizzazioni della memoria nell'Israelkorpus (IS e ISW)", in Sabine E. Koesters Gensini e Maria F. Ponzi (a cura di) *La lingua emigrata. Ebrei tedescofoni in Israele: studi linguistici e narratologici*, Roma: Sapienza, 141-161.
- Levý, Jiří (1995) "La traduzione come processo decisionale", in Siri Nergaard (a cura di) *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano: Bompiani, 63-83.
- Lucius-Hoene, Gabriele e Arnulf Deppermann (2004) "Narrative Identität und Positionierung", *Gesprächsforschung – Online-Zeitschrift zur verbalen Interaktion* 5: 166-183, <http://www.gespraechsforschung-online.de/heft2004/ga-lucius.pdf> (consultato il 13.1.2024).
- Majer, Martina (2012) *Stimmen gegen das Vergessen. Interviews mit jüdischen Emigranten*, Tübingen: Stauffenburg.
- Mauranen, Anna e Pekka Kujamäki (a cura di) (2004) *Translation Universals. Do they exist? Theory, Findings, Applications*, Amsterdam-New York: Rodopi.
- Miletto, Enrico (2020) "Esodi del '900. Memorie a confronto", intervento presentato in occasione del seminario di studi nell'ambito delle iniziative del Giorno del Ricordo 2020 presso il Polo del '900, Torino, 12 gennaio 2020.
- Ondelli, Stefano e Matteo Viale (2010) "L'assetto dell'italiano delle traduzioni in un corpus giornalistico. Aspetti qualitativi e quantitativi", *Rivista internazionale di tecnica della traduzione. International Journal of Translation*, 12: 1-62.
- Rega, Lorenzo (2021) "Sprachvarietäten und Übersetzung mit besonderer Berücksichtigung der diatopischen Varietäten", in Elena Agazzi, Raul Calzoni, Gabrielle Carobbio, Gabriella Catalano, Federica La Manna e Manuela Caterina Moroni (a cura di) *Übersetzen. Theorien, Praktiken und Strategien der europäischen Germanistik*, Bern: Peter Lang, 377-390.
- Riediger, Hellmut (2018) *Teorizzare sulla traduzione. Punti di vista, metodi e pratica riflessiva*, Milano: Fondazione Milano.
- Sacks, Harvey (1995) *Lectures on Conversation*, London: John Wiley and Sons.
- Salmon, Laura (2005) "Proposta teorica sui processi traduttivi umani", in Giulian Garzone (a cura di) *Esperienze del tradurre. Aspetti teorici e applicativi*, Milano: FrancoAngeli, 15-34.
- Sattler-Hodvar, Nina (2016) *Translation – Transkreation. Vom Über-Setzen zum Über-Texten*, Berlin: BDÜ.

- Schreiber, Michael (2017) "Kreativität in Translation und Translationswissenschaft: Zwei Fallbeispiele und ein Vorschlag", in Larisa Cercel, Marco Agnetta et María Teresa Amido Lozano (a cura di) *Kreativität und Hermeneutik in der Translation*, Tübingen: Narr, 349-358.
- Schwitalla, Johannes (2006) *Gesprochenes Deutsch. Eine Einführung*, Berlin: Erich Schmidt Verlag.
- Selting, Margret. et al. (2009) "Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem 2 (GAT 2)", *Gesprächsforschung – Online-Zeitschrift zur verbalen Interaktion* 10: 353-402, <http://www.gespraechsforschung-ozs.de/heft2009/px-gat2.pdf> (consultato il 13.1.2024).
- Thüne, Eva-Maria (2023) "Was bleibt? Über die schriftliche Textformung von mündlichen Interviews am Beispiel von *Gerettet*", in Anne-Kathrin Gärtig-Bressan, Marella Magris, Alessandra Riccardi e Goranka Rocco (a cura di) *An der Schnittstelle von deutscher Sprache, Literatur und Translation / Intersezioni tra lingua tedesca, letteratura e traduzione. Festschrift für Lorenza Rega zum 70. Geburtstag / Saggi in omaggio a Lorenza Rega per il suo 70mo compleanno*, Bern: Peter Lang, 349-363.
- Toury, Gideon (1995) *Descriptive Translation Studies and Beyond*, Amsterdam-Philadelphia: Benjamin.
- Tulving, Endel (2002) "Episodic memory: From mind to brain", *Annual Review of Psychology* 53: 1-25.
- Zito, Sonia (2022) *Otto's Flucht: proposta di traduzione e analisi di un'intervista narrativa autobiografica tratta dal corpus Fluchtgeschichten aus Ostpreußen*, Tesi di laurea, Università di Torino, a.a. 2020-2021.